

123

IL TESTO DEL TRATTATO DI PACE TRA FASCISTI, SOCIALISTI E CONFEDERALI  
Il testo del trattato.

Bologna 3 agosto 1921

Ecco il testo del trattato di pace, comunicato oggi ai giornalisti dalla Presidenza della Camera dei Deputati.

"Al fine di raggiungere il ritorno alla vita normale in Italia tra partiti politici e organizzazioni economiche, si sono riuniti sotto la presidenza dell'on. Enrico De Nicola, Presidente della Camera, i rappresentanti del Consiglio Nazionale dei Fasci di Combattimento, del gruppo parlamentare fascista, della direzione del partito socialista, del gruppo parlamentare socialista, della confederazione del lavoro. Erano stati anche invitati il direttorio del gruppo parlamentare comunista, i rappresentanti del gruppo parlamentare popolare e i deputati repubblicani.

Il direttorio del gruppo parlamentare comunista dichiarò verbalmente al Presidente "che il gruppo parlamentare comunista, in conformità e in consonanza con le dichiarazioni da tempo pubblicate dal comitato esecutivo del partito comunista d'Italia, non partecipa alle trattative".

I rappresentanti del gruppo parlamentare Popolare, on. De Gasperi e Cingolani, risposero ringraziando per l'invito e facendo voti per il buon risultato delle trattative miranti alla tanto invocata pacificazione, ma soggiungendo che "nel dubbio che l'intervento di partiti, i quali non si trovano negli stessi rapporti e sulla stessa linea di combattimento come i contendenti, possa sminuire l'efficacia degli accordi che si vogliono concludere e attuare tra le due parti in causa, il gruppo preferisce di rinunciare nei suoi riguardi ad una situazione ufficiale e di contribuire invece al raggiungimento dei nobili fini del primo col perseverare nella Camera e fuori nel suo atteggiamento di rigida legalità e di equa valutazione delle forze sociali che ha sempre ispirato."

Per i deputati repubblicani gli on. Chiesa, Mazzolani, Conti e Macrelli risposero egualmente ringraziando e formulando fervidi auguri per la pacificazione necessaria alla salute del Paese, ma dichiarando di non credere opportuno il loro intervento "perchè il partito repubblicano ha voluto rimanere neutrale nell'infausta contesa delle fazioni e resistere anche quando le sue organizzazioni furono duramente colpite".

1°) Si intende qui riprodotto e confermato il comunicato ufficiale del 28 luglio u.s., che risolveva una questione pregiudiziale sollevata dalla parte fascista circa i rapporti tra il partito socialista e il partito comunista.

2°) Le cinque rappresentanze sopra costituite si impegnano a fare immediata opera perochè minacce, vie di fatto, rappresaglie, punizioni vendette, pressioni e violenze personali di qualunque specie abbiano subito a cessare.

3°) I distintivi, gli emblemi e insigne dall'una e dell'altra parte saranno rispettati. A tale proposito si sono sollevate richieste e formulate proposte circa l'esposizione dei vessilli sugli edifici pubblici, Ma il Presidente ritiene che tale questione, di

esclusiva competenza del Governo e del Parlamento, non possa essere risolta con accordi fra i partiti politici.

- 4°) Le parti reciprocamente si impegnano al rispetto delle organizzazioni economiche.
- 5°) Ogni azione, atteggiamento o comportamento in violazione a tale impegno ed accordo è fin d'ora sconfessata e deplorata dalle rispettive rappresentanze.  
Il partito socialista dichiara di essere estraneo alla organizzazione ed all'opera degli "arditi del popolo", come del resto risultò già dallo stesso convegno di questi ultimi, che si proclamarono al di fuori di tutti i partiti.
- 6°) Ogni infrazione a tali norme dovrà subito essere deferita al giudizio di arbitri che obbiettivamente ne determineranno, con lode da rendersi pubblico, le responsabilità.
- 7°) All'uopo le organizzazioni politiche ed economiche di ciascuna parte contribuiranno a costituire in ogni Provincia un collegio di arbitri composto di due rappresentanti di parte socialista, due di parte fascista, presieduto da persona scelta di comune accordo o, in difetto, nominato dal Presidente della Camera. Qualora nel termine di 15 giorni da oggi le parti non designino i loro arbitri la nomina sarà fatta dalle sottoscritte rappresentanze.
- 8°) Tutti gli accordi locali che non corrispondano esattamente alle direttive del presente concordato si intendono annullati.
- 9°) Le organizzazioni si impegnano a non fare con violenza opposizione all'effettiva reintegrazione delle cariche, se disposte con provvedimento legale, nei rapporti di color che sostengono di essere stati obbligati con la forza a rassegnare le dimissioni da pubblici uffici.
- 10°) Le parti reciprocamente si impegnano alla restituzione di tutti gli oggetti di valore patrimoniale delle organizzazioni e dei singoli danneggiati che eventualmente si trovino in possesso delle organizzazioni e di singoli.
- 11°) Le rappresentanze sottoscritte invitano la stampa della loro rispettiva parte politica ad uniformarsi alle direttive del presente accordo per il più facile conseguimento dei fini.

Quanto sopra viene reso pubblico a mezzo della stampa con ferma fiducia e volontà che da parte di tutti si intendano, come la gravità dell'ora reclama, la forza e la virtù di questa comune parola di pace e si obbedisca.

Roma, gabinetto del Pres. della Camera a Montecitorio, 3 agosto 1921  
F.ti: on.li Benito Mussolini, Cesare Maria De Vecchi, Giovanni Giurati, Cesare Rossi, Umberto Pasella, Gaetano Polverelli e Nicola Sansanelli per il Consiglio Nazionale dei Fasci di Combattimento e per il gruppo parlamentare fascista;  
on.li Giovanni Bacci ed Emilio Zannerini per la direzione del P.S.I.;  
on.le Elia Musatti e on.le Oddino Morgari per il gruppo parlamentare socialista;  
on.le Gino Baldesi, Alessandro Galli ed Ernesto Caporali per la Confederazione del Lavoro;  
on.le Enrico De Nicola, Pres. della Camera dei Deputati.

VOTI E VOCI DEI FASCI DOPO LE DIMISSIONI DI MUSSOLINI  
Adesioni personali.

- Cesare Rossi, vice segretario generale dei fasci. -

Cesare Rossi, vice segretario generale dei fasci  
di combattimento così telegrafa da Prunetta (Firenze):  
Mussolini - Milano.

Ti comunico il telegramma trasmesso alla Commissione esecutiva: "Ritengo inutile la mia presenza alla riunione perchè già convinto della ineluttabilità e del dovere del gesto di Mussolini; perchè precedentemente deciso a dimettermi per mio conto da vice segretario e da membro del Comitato Centrale dei Fasci solo restando socio del Fascio Milanese, grazie alle rinnovate prove di fantastica indisciplina di dirigenti e di masse locali e di fronte al profondissimo incolmabile dissidio circa la valutazione dell'ora politica.

Cesare Rossi".

(dal n. 199 del 20 agosto 1921)

Dopo le dimissioni di Mussolini - Una lettera di Rossi vice segretario dei fasci.

Milano 20 agosto 1921

Cari amici della commissione esecutiva dei fasci italiani di combattimento - Milano -

Confermando quanto vi comunicai con telegramma e quanto vi esposi verbalmente nella seduta di ieri sera, vi rimetto le mie dimissioni da vice segretario politico, da membro della commissione esecutiva e da direttore del "fascio".

Le ragioni che mi spingono a questo passo, a lungo meditato, sono varie. La prima, quella risolutiva è dettata da un elementare dovere di correttezza verso gli altri e di rispetto verso me stesso; poichè io sono stato uno dei più caldi propugnatori del Trattato di Treuga ed anche uno dei suoi firmatari non posso più seriamente ed onestamente rimanere fra i dirigenti l'organizzazione fascista, quando questa nella sua maggioranza che io ritengo effettiva - dando prova di una indisciplina sulla quale non voglio soffermarmi ma che per me rappresenta un altro sintomo inequivocabile - in clamorosi voti di congressi regionali, e quel che più conta, con gli atti di ogni giorno ha dimostrato la sua precisa ed assoluta ostilità al rispetto ed all'applicazione di detto Trattato.

Tutte le altre ragioni più sostanziali e profonde che concorrono poi a determinare gli effetti sopracitati, si, ricollegano ad uno stato di disagio in cui io mi trovo da alcuni mesi e di cui voi potrete darmi atto.

Lo sviluppo rapido, caotico e pletorico del fascismo - mentre per altri era oggetto di grande letizia - mi ha sempre semplicemente spaventato, forse perchè sono rimasto alquanto dubbioso sull'efficacia e sul valore reale di certi capovolgimenti spirituali e collettivi. Invero, non occorre una gran dose di spirito politico-critico per prevedere che l'ammissione tumultuaria - avvenuta senza alcun controllo, sicchè il primitivo carattere interventista del fascismo è sparito dinanzi alla folla

degli ultimi venuti, venuti soprattutto quando il nemico batteva in ritirata - nel fascismo di elementi assolutamente vergini alla vita politica ed il trasferimento zelante e sospetto delle infinite vecchie cariatidi delle consorterie clericale-agraria-conservatrici passane erano destinate a cancellarne i maschi connotati che segnarono la sua nascita.

La nostra balda minoranza del 1919, la continuazione cioè di quella del 1914-15 - quella, per intenderci, dei fedeli della guerra e della vittoria - è stata travolta dalle successive ondate impetuose di nuove forze che, non essendo né culturali né politiche, necessariamente rappresentavano solo o stati d'animo d'artificio e di esaltazione o interessi di classe, di casta e di zona. Forte di questi nuovi elementi, anzi, indebolito da questi nuovi elementi, il fascismo per l'opera delle sue masse locali, per una infinità di episodi che fanno tutta la cronaca e la storia del movimento fascista di quest'ultimi tempi laddove appare come dominatore ~~assesso~~ è diventato un puro, autentico ed esclusivo movimento di conservazione e di reazione.

Ma non la nostra affermata e giustamente affermata "reazione" - atteggiamento questo che, per quanto mi riguarda, rivendico per intero, senza riserve e con orgoglio - reazione predicata e praticata quando l'Italia correva sul serio il rischio di cadere in balia della dittatura della tessera del PVS; reazione, cioè, contro un fenomeno di infatuazione collettiva non destinata a rinnovare la nazione e ad elevare le masse del lavoro ma condannata a barbarizzare l'Italia o, nella migliore delle ipotesi, a ridurla ad un enorme convento e ad una enorme caserma.

Ma le reazioni idiote, snudele ed inutili contro tutto ciò che puzza di conquista consapevole, ineluttabile, razionale della vita contemporanea, contro tutto ciò che è ormai acquisito e pacifico.

Già, perché i fascisti delle zone bellicose, regnano ormai con una faciloneria e con una superficialità inquietanti i fenomeni più normali della vita sociale e quelli più consueti della convivenza politica. Si vuole per esempio, esiliare lo sciopero - manifestazione che possiamo, sì, augurarci di rendere meno frequente, e meno dannosa, ma che è pur sempre una realtà economica che non si può sopprimere con l'abusato ricatto sentimentale e patriottico non solo, ma di-fatto si arriva a violentare la libertà di riunione di stampa e di associazione degli avversari.

E' insomma la mentalità codarda, tirannica e sopraffattrice che noi abbiamo rimproverato al partito socialista negli anni aurei o tenebrosi della sua tracotanza che si trasferisce in pieno nel campo fascista. Quando penso a queste ~~interpetrazioni~~ e, soprattutto a queste applicazioni "liberali" e "moderne" dei diritti popolari in cui si sono ormai specializzati certi nostri ardenti amici mi viene un gusto matto di ridere impertinentemente di fronte alle deviazioni polemico idealistiche a cui si sono abbandonati in questi giorni gli ottimi amici Grandi e Marsich; bisogna proprio che l'anima lirica del primo sia ben vasta e carica ed il candore giuridico del secondo sia ben diffuso per pensare che i fascisti - quelli cioè della maggioranza - si ispirano nella loro

azione avvenire di rinnovamento morale ed istituzionale del Paese alle carte armoniose della costituzione della reggenza del Carnate mentre si rivelano così portati ad abolire il rancido statuto Albertino.

Il dissenso, il disagio e talvolta la ripugnanza per certi gesti che offendono tutti i nostri sentimenti di uomini di libertà - amici, vi siete mai chiesto, per esempio, cosa rappresentino di sacro quelle case con tutto il loro carico di masserizie e di affetti che in alcune zone della Val Padana i nostri gregari bruciano con tanta serenità sol perchè abitate da avversari? - Sono completati dalla constatazione di una fenomenale incomprendenza dell'ora politica che si vive, della più cieca miopia di fronte al cumulo enorme di rancori che il fascismo suscita e dalla rivelazione della più assoluta ignoranza intorno a quello che è la costituzione e il valore intimo dei partiti politici e dei loro odierni atteggiamenti.

Figuriamoci che sul serio il grosso delle nostre forze giudica gli avversari ed il momento pericolosi quanto durante il 1920; per esso la mozione d'Aragona votata durante l'occupazione delle fabbriche a Milano il 12 settembre 1920 contro l'estensione politica del movimento che rappresenta la sepoltura ufficiale del movimento sindacale e politico italiano quale espressione di violenza risolutiva, la scissione avvenuta al congresso di Livorno, la politica e la crociata antisocialista ed anticonfederale dei comunisti, lo smagamento del Leninismo nella coscienza operaia, la riscossa nazionale avvenuta nelle elezioni amministrative ultime, la stessa offensiva, ~~la stessa offensiva~~ vittoriosa offensiva se fosse stata dominata dal senso del limite e della proporzione - del fascismo, la nuova scissione socialista: sono tutti elementi che non esistono e che non valgono per i nostri superficialoni abituati a tutto livellare e a tutto confondere.

Appunto perchè da tempo preoccupati vivamente di questi patenti degenerazioni, appunto perchè convinti dell'indispensabilità di uno sfollamento nelle nostre file, all'indomani delle elezioni politiche il cui risultato lusinghiero ci poneva nella perentoria necessità di dare al nostro movimento una consistenza politica, noi abbiamo afferrato quasi come un'ancora di salvezza la questione, sollevata con il consueto acume da Benito Mussolini, della tendenza alla repubblicana. Ci siamo battuti in difesa di quella tesi non solo perchè rispondeva ad un preciso nostro sentimento politico, ma perchè tale corrente era per noi un pretesto destinato a precipitare l'auspicata crisi del fascismo.

Mali intesi sentimenti unitari - anche la malattia dell'unità ad ogni costo abbiamo preso dal partito socialista - hanno impedito allora che la polemica sboccasse nel suo letto naturale. Siamo così andati avanti ancora un po' fra l'inaugurazione di un gargliadetto e l'investimento di una città, senza riuscire a fissare un'opera di insieme, senza sapersi dare una disciplina interna, incapace a riflettere, incapace ad affrontare e risolvere i problemi politici dell'ora. (osservo che i fasci, che hanno pur fatto centinaia di manifestazioni esteriori interessanti, si sono ben guardati dal fondare una biblioteca di cultura, al massimo si sono limitati a distruggere quelle degli avversari, dall'indire una conferenza o una conversazione politica, dall'affrontare un contraddittorio).

Adesso siamo allo svolto più acuto della nostra crisi: gli avversari del Patto di pacificazione non hanno capito che esso rispondeva ad una necessità e ad un dovere nazionale ed in particolare all'interesse immediato e futuro del fascismo. Non hanno capito che occorreva rispondere qualcosa di più che il non obbedisco intransigente a coloro che giudicavano esaurito il compito del fascismo appena che questo fosse costretto a calcare altro terreno che non la violenza e la negazione.

Ci sono degli interrogativi perfidi ed insidiosi a cui noi non abbiamo, purtroppo saputo rispondere: "che cosa farete voi fascisti quando il Trattato di Pace sarà approvato?" domandava tempo fa con aria sorniona l'on. Graziadei alla Camera.

Ed il "Corriere" rincalzava ieri chiedendo: "di quali forze può alimentarsi il fascismo se all'infuori della violenza non sa sostenere la sua compagine?"

+++++

Molti e bravi amici, voi fra questi, voi che avete sempre tentato di dare una linea di nobiltà al movimento - pensano che si debba <sup>tentare</sup> pensare di dare alla crisi fascista una soluzione di unità; per ciò si ricorre a plebisciti che se riusciranno veramente tali avranno solo un valore di ammirazione personale verso il nostro Duce e si ribattono temperamenti mediani. E' questa la peggiore disgrazia che può capitare al fascismo e a Mussolini.

La salvezza del fascismo si otterrà non già adattandosi ad una insincera ed ingombrante unità formale, destinata ad infrangersi al primo urto fra le due mentalità e fra le due concezioni, ma disponendosi a rompere - nell'imminente congresso nazionale - i ponti con tutti coloro per i quali il fascismo altro non dovrebbe essere che quella certa "difesa degli interessi privati e delle caste più opache, sorde, miserabili che esistono in Italia".

Se a Roma avremo questo coraggio, coraggio che poi si riduce tutto a vedere ridotti i nostri ricurgitanti quadri, riusciremo forse a salvare il movimento fascista restituendogli l'antica purezza ed organicità; se questo coraggio ci verrà meno, di crisi in crisi il fascismo scomparirà dalla scena politica automaticamente. Perché avrà dimostrato definitivamente di non sapersi trasformare.

Ma finché l'auspicata soluzione non si verifichi e finché la maggioranza si riveli così refrattaria ad ogni ragionamento è naturale ed onesto che chi - sia pure in forma modesta e trascurabile - di questo movimento è stato parte si ritiri in buon ordine.

Cesare Rossi

(dal n. 200 del 21 agosto 1921)

DOPO LE DIMISSIONI DI MUSSOLINI - VOTI E VOCI DI FASCI

Moderare la gioia! (dedicato all'Avanti!)

L'Avanti! di ieri riproduce alcuni brani della mia lettera di dimissioni da v. segr. politico e da membro della C.E. dei fasci nella quale illustro le ragioni dell'attuale crisi nostra. Tutto il tono dei rilievi di cui è infarcito l'articolo del giornale ex massimalista è di estrema letizia per la indiretta conferma della così detta "degringolade" che colpirebbe il nostro movimento.

Niente di più naturale e di più umano.

Noi non possiamo infatti contestare totalmente ai dichiarati nostri nemici il diritto a quel tantinello di gioia che un dibattito e un dissenso del genere son destinati a produrre nel loro animo quando si ricordi che il partito socialista nell'ora della sua irresistibile potenza ed unità è stato definitivamente sbaragliato dal fascismo sul terreno della violenza (di quella violenza, cioè, predicata con tanta sicurezza di invincibilità per due anni consecutivi) e quando si osservi che esso è tuttora dominato nel Parlamento e nel Paese. Piuttosto anche la frenetica gioia degli avversari è un'altra conseguenza preveduta, prevedibile ed inevitabile dei nostri errori su cui dovrebbero riflettere i nostri amici "sterministi".

Per tanto, al fine di temperare siffatta gioia, mi permetto di fare alcuni rilievi:

- 1°) Anche nel 1919, quando cioè il fascismo era costituito da una milizia limitata e sulla cui composizione disinteressata e pura non c'era molto da eccepire; quando cioè i fascisti non avevano commesso alcuna violenza e alcuna tirannia ai danni delle organizzazioni economiche e nessuno strazio dei diritti aggregati politici avversari nè dei sentimenti ed interessi dei singoli (l'assalto all'Avanti! dovuto ad una ondata di legittima e doverosa indignazione popolare prodotta dalla più cinica, rivoltante diurna diffamazione della guerra e della vittoria, rientra nei gesti che costituiscono per tutti noi, fascisti della prima ora, una ragione di supremo orgoglio) anche, insomma, quando il fascismo rappresentava un movimento modesto e legittimo, la prosa dell'Avanti! e degli organi minori era di estremo disprezzo e di torbido rancore. Indubbiamente, anzi, si deve proprio al linguaggio provocatore e diffamatore del socialismo di partito se nelle nostre giovani masse, così esuberanti di passione e così sfornite di misura e di senso politico, si è prodotto quello stato d'animo di intolleranza, di sopraffazione e di vendetta che per mio conto risolutamente deploro e di cui non intendo accettare ulteriori responsabilità.
- 2°) L'ipotesi dello "sfacelo" fascista sostenuta con tanta disinvoltura dall'Avanti! si può giudicare forse alquanto affrettata ed eccessiva: perchè la massa nostra è ormai così imponente per cui possiamo permetterci il lusso di eliminarne una parte o di dividerci nettamente, perchè non è escluso che quei nuclei di fascisti che per avere strillato di più sono apparsi la maggioranza, risultino anche minoranza (sia pure fortissima) e, soprattutto, perchè un'epurazione o un'alleggerimento dei quadri, come per mio conto invoco avrà proprio la virtù di impedire l'auspicato sfacelo del nostro movimento.
- 3°) La crisi fascista, provocata e acuitizzata solo dal suo Capo e da altri dirigenti secondata, dovrebbe soprattutto fornire materia di riflessione e di esempio per il partito socialista italiano che da anni continua a destreggiarsi fra una pratica borghese ed un'affermazione rivoluzionaria, fra l'aspirazione frenetica al collaborazionismo e l'attaccamento codino e teologico ai dogmi dell'intransigenza formale e teorica. E poi anche nel partito socialista, soprattutto nel partito socialista - ad ora

della secessione dei comunisti, precipitata da questi ultimi e non proprio dalle ostriche e dalle mummie della ventraria unitaria - ci sono profundissime e direi quasi ferocissime le discrepanze e le crisi.

Neghiamo, infatti, recisamente che fra l'on. Turati vecchio ridere innamorato di un socialismo a fondo democratico e borghese, e Giacinto Menotti Serrati, impenitente adoratore di uno Stato accentratore, caporalesco e tirannico, ci sia - all'infuori della comune antipatia verso il fascismo e verso tutte le correnti nazionali dell'ora decise all'elevamento e all'espansione della Patria - identità di vedute non solo nella tattica ma anche nella complessa concezione del socialismo.

Sarà, dunque, opportuno che l'Avanti! rinunci ad elevare così alti i peana del trionfo; prima perchè non è stato proprio il partito socialista a concorrere a questa nostra crisi, poi perchè il giornale, ormai contro rivoluzionario, dovrebbe essere perfettamente convinto che anche ammessa la definitiva scomparsa del fascismo l'eventualità di una dittatura della tessera è ormai cosa sicuramente relegata fra i lontani ricordi.

Chè del resto, - ipotesi per me impossibile - se in Italia domani risorgesse quello stato d'animo di pura visione che dominò le masse operaie negli ultimi due anni, poi nuovi italiani che oggi formano il fascismo e che la guerra ha creati e le bestialità antinazionali del partito socialista ha allevati di fronte al nuovo pericolo interromperebbero i loro, sia pure, tormentosi sforzi, intesi formarsi un'anima particolarmente politica, per gettarsi ancora una volta a capofitto nel vortice di tutte le sacre violenze, animati da un supremo dovere e uniti dal comune minimo denominatore: quello della difesa del Paese da tutti gli assalti barbarici e reazionari del partito socialista.

Cesare Rossi

(dal n. 202 del 24 agosto 1921).

#### GIUDIZI DELLA STAMPA FASCISTA TOSCANA SULL'ODIERNA CRISI

La **Sassala Fiorentina**.

Carrara, agosto

Il battagliero settimanale di Amerigo Dumini, una delle figure più note in Toscana, il fascista di tutte le ore.

Ecco cosa scrive:

Noi dobbiamo seguire fedelmente, in questa ora grave per noi e per il Paese, Benito Mussolini. Dobbiamo seguirlo anche se egli sarà costretto ad usare, come ha scritto, le verghe per qualcuno dei suoi, figli spirituali più indisciplinati. C'è tanto da fare... Tanto da ricostruire, dopo la distruzione! Si può dire che la fondazione del fascismo comincia proprio in questo momento. E ci sono molte cose da fare. Prima, fra tutte quella di epurarsi. Troppi interessi inconfessabili si sono nascosti nell'ombra del fascismo! Troppa gente si è accovacciata intorno a questo movimento giovanissimo a succhiare il sangue al modo delle mignatte! Troppo inclite pietà vi



trovano ancora posto!...

E poi, mettersi al lavoro. E' necessario. E' urgente. "è qui - scriveva giorni fa, Mussolini - che si "parra la nobilitate" del fascismo, il quale, dopo avere esercitato i muscoli dovrà esercitare i cervelli e muoversi nel campo delle idee e delle competizioni civili con quella stupenda elasticità con la quale si è messo durante la nostra guerra all'interno nelle strade e nelle piazze".

Giustissimo. E chi si è avvicinato al fascismo credendo che esso facesse esclusivamente dello sport magabro; che esercitasse la violenza per la violenza; la rappresaglia e la spedizione punitiva solo per il gusto del sangue e dell'incendio; può andarsene. E' bene, anzi, che se ne vada. Nel mondo c'è posto per tutti; ma nel fascismo italiano non ci può essere posto per chi <sup>anteponde</sup> ~~pone~~ come gl'interessi della fazione a quelli della Nazione.

Tutto questo, crediamo sia molto chiaro e tale da non ingenerare equivoci. Ogni buon fascista, messo di fronte al fatto compiuto del Trattato di pace, ha il dovere di rispondere: "obbedisco!".

Così facendo, quel fascista avrà mantenuto la sua parola; dimostrerà di aver compreso lo spirito essenziale del fascismo e avrà contribuito a salvare il Paese dalla rovina, quando è più che come il passato, con la bomba e col pugnale!"  
(dal n. 202 del 24 agosto 1921)

#### TIRO A SEGNO

Domanda e risposta.

La Giustizia che ci onora della sua buona amicizia e con la quale, da un po' di tempo a questa parte, siamo in continua relazione di amorosi sensi, benignamente ci chiede a proposito dei biasimevoli incidenti elettorali, "perchè essi continuano ad avvenire".

E continua:

E' o non è organizzato il fascismo? ha o non ha il potere, la gerarchia, l'autorità, la forza? ha o non ha rovesciato Facta, il fantoccio, perchè costui non faceva che amare circolari senza riuscire a farsi ascoltare da nessuno?

Rispondiamo subito alla giustizia, per toglierle ogni dubbio e per illuminarle il cervello cartaceo. Se gli ~~incidenti~~ incidenti continuano ad avvenire non è da attribuirsi al fascismo il quale, da parecchio tempo, sta tenendo la sua azione nei limiti della più pedante legalità. Pedante proprio, poichè gli ordini degli uomini al potere, della gerarchia, e delle Autorità fasciste sono stati chiari e tassativi in proposito: tanto che il fascismo ha iniziato la sua campagna elettorale come una fisionomia, che si potesse affermare, così democraticamente abituataria da fare impressione.

Rezza di contadini, discorsi, manifesti, comizi.... i socialisti del Regno ci hanno rinfacciato tante volte questo strano aspetto fascista che non sapevamo se lo facessero per la gioia di vederci apparentemente mutati o per istigarci a mutar tattica.

Poi, quasi che i comizi non fossero leciti, han detto

che a fan troppi: quasi che i manifesti non fossero permessi han suggerito di non affiggerli. Non solo, ma incoraggiati dalla assoluta obbedienza alle leggi da parte dei fascisti, hanno inscenata una montatura di miserie, con bollettini di incidenti ed edé ele, nochi di violenze da fare apparire, all'interno ed allo esterno, la situazione come catastrofica. I soliti, vecchi, banali incidenti letterali che in più gran numero e di più vasta importanza si verificano con i mazzieri di Giolitti, gli arditì del popolo di Nitti, le bustarelle dei predecessori e i pugni della "pubblica sicurezza" ormai scomparsa; i soliti, sceni incidenti di patriarcale memoria, son diventati ondate, stragi, gragnuole, a complemento delle quali sono venuti i morti; assassinati come liberazione della coscienza dai sovversivi istigati.

I caduti fascisti, in questa settimana elettorale, son parecchi: son troppi di fronte alle umili avventure dei ludi cartacei. A Udine, a Parma, a Parigi, fascisti disarmati sono ceduti per opera degli umanitarissimi apostoli dell'opposizione legalitaria.

Orbene, davanti ai nostri morti non s'è alzata voce di rappresaglia, nè si sono elevati inni alla reazione.

Però, non è detto che il fascismo resti a mordere il frano.

Se l'opposizione non la finisce i provvedimenti gravi ed irrevocabili annunciati dal duce verranno e, di fronte ad essi, non sappiamo che cosa succederà.

Non lo sappiamo, davvero?

(dal numero del 2 aprile, 1944)

#### TIRO A SEGNO

Antifascismo e...botte

E' noto che domenica scorsa a Genova, e più esattamente nella palestra Umberto I<sup>o</sup>, in via Agostino Bertani, si sono riuniti a conizio privato i socialisti unitari per ascoltare una conferenza che avrebbe dovuto tenere il deputato milanese Enrico Gonzales.

E' anche noto che la conferenza non ebbe luogo per ragioni...impreviste ed assolutamente indipendenti dalla buona volontà degli organizzatori dell'adunata e dell'illustre oratore.

Avvenne, infatti, che quando l'on. Gonzales entrò nella palestra accompagnato dalla sua gentile signora (ma perchè i deputati socialisti non le lasciano a casa, le loro gentili signore, quando vanno a coniziare contro il fascismo?!); avvenne che numerosi fascisti presenti, i quali si erano recati al conizio con regolari biglietti d'invito, hanno creduto bene di far piazza pulita a suon di...legnate.

Vi furono parecchi contusi e moltissimi...fifa. Completamente assente - anche stavolta, - nelle balde schiere avversarie, il minimo di coraggio indispensabile, non dirò a...domare ed a vincere i fascisti, ma a salvare quel poco di dignità alla quale tengono tanto anche gli ultimi classificati della scala sociale.

Illegalismo? Sì, sì, illegalismo! doloroso, se volete (specialmente per chi è a l'ha..buscate) ma spiegabilissimo.

L'on. Dino Grandi, prendendo la parola dopo che gli unitari

ebbero...sgomberata la sala,ricordò,molto opportunamente,un episodio non privo di interesse e di significato.

Domenica scorsa - egli disse - si ebbe una prova chiarissima a Torino.Generosa longanimità di fascisti torinesi ha infatti tollerato la prolissa e ridicola omelia episcopale di quella decrepita baldracca sdegnata che risponde al nome di Filippo Turati;e quando un valoroso e decoratissimo ardito,il maggiore Frecuglia,ha iniziato il contraddittorio,il pubblico socialista ha in segno di spregio abbandonato l'aula!

Il precedente dice tutto;ma a parte esso i fascisti genovesi non hanno dimenticato,non possono dimenticare,dimenticheranno mai la tenace subdola campagna antifascista che conduce ogni giorno il "Lavoro",diretto da quel celebre pagliaccio, non meno ribaldo del suo giornale,che risponde al nome di Giuseppe Canepa,deputato...pensionando.

Illegalismo non desiderabile in se...ma inevitabile; starei per dire fatale.

Quale più degna lezione potevano dare i qual'altra più efficace ammonimento potevano fare i camerati genovesi allo scollatoio di tutto il luridume antifascista della Liguria,se la adunata alla palestra Umberto I° doveva essere (nel pensiero dei cari Canepa) un'ulteriore manifestazione politica a danno del partito fascista,del governo fascista e della coscienza nazionale?

I socialisti unitari in genere, e più specialmente quelli che fanno capo al "Lavoro",non possono non avere capito - ora - che i fascisti...avevano capito.

E non vorranno meravigliarsi perchè i medesimi fascisti hanno colta l'occasione per...pestare nel mucchio,anche nel mucchio c'era - e la cosa può dispiacere...a me pure - l'on.Enrico Gonzales,che come ben disse il Giornale di Genova e come l'on. Grandi ripeté "è il meno antipatico fra tutti gli avvocati del defunto socialismo italiano" pur avendo il torto - aggiungo io - di rimanere nell'ovile...dove c'è tanta rogna...da grattare.

L'Avanti!con l'intera seconda pagina,la Giustizia con metà della prima ed altri giornali del genere hanno subito inscenata - sull'episodio genovese - una delle consuete cagnare di sdegno,versando molte lacrime ai piedi della...libertà "vilipesa e calpestata".

Della loro libertà;ben s'intende:quella di diffamare, di...debellare (se fosse possibile!!).il fascismo,di minare il governo fascista,di tornare a corrompere e ad avvelenare (sia pure sotto mentite spoglie,con figurini riveduti e corretti,più intonati alla moda)l'anima delle folle.

Orbene i fascisti di Genova hanno dichiarato domenica - lo hanno...dimostrato! - che questa libertà non sono disposti a cancellarla,che la concederanno mai.Mail!Mail!

Ed i camerati della...rimanente e rinascente Italia, che,come ben disse il Duce "quando si tratta della Patria e del fascismo sono pronti ad uccidere,sono pronti a morire",saranno pienamente solidali con loro.Oggi.Domani.Sempre!  
(dal numero del 30 gennaio 1924

Sulla libertà di voto.

Un altro camerata mi scrive da Bologna

di buon grato:

Caro Trombolieri, i socialisti vogliono libertà di voto e sia mai... ad un patto che non presentino nomi che suonino offesa alla sacra memoria dei nostri martiri. Noi emiliani non permetteremo ad ogni costo e con tutti i mezzi, che figurino nelle liste socialiste i nomi dei maggiori responsabili degli eccidi di Palazzo D'Accursio e del Castello Estense: i Bentini e Zanardi, i Zirardini e i Bogiankino devono essere per sempre in regime fascista elementi della vita pubblica. E così i compagni lombardi dovrebbero fare col marchese di Gaporetto. Che ne dici?

Tuo Pietro Vannini

Non mi preoccupa di sapere se il patto che si pone qui sia discutibile ed accettabile e fino a qual punto secondo le istruzioni che saranno emanate dai poteri responsabili.

Ma questo so: - che nessun fascista può pensare ai loschi e foschi personaggi summenzionati (tanto più spregevoli quanto più volevano sembrare... miti ed evangelici di fronte agli altri ai quali tenevano il sacco) senza sentire un così profondo travaglio di stomaco da venirne meno. Cito un nome solo per tutti: Trevesi!

Può dirsi (lo ignoro) che la libertà di voto sia spinta, al massimo torneo, fino... all'incredibile; ma se così non fosse; se non arrivasse, intendo dire - come vorrebbe il Vannini - ai responsabili diretti delle atrocità socialdemuniste dianzi ricordate... chi mai se ne lamenterebbe? Io no!  
(dal numero del 7 febbraio 1924)

In fatto di violenza e di inutili illegalismi.

Intrattenendosi a dire delle violenze esercitate in questi ultimi giorni, che hanno - afferma - il carattere della rappresaglia contro gli elettori non conformisti, il maggior organo unitario, tra l'altro, scrive:

Qualche giornale filo-fascista già comincia a sostenere che il metodo più proficuo allo Stato delle cose sarebbe quello della persuasione. La violenza continuata finisce per essere un fatto di disperazione: la disperazione dei fascisti di convincere la gente in forza delle loro ragioni e dei loro atti politici. Ma quando una tale disperazione entra in cuore è quasi sempre seguita dappresso dal dubbio incipiente che gli avversari possono anche... avere le loro ragioni. Il sentimento è il sentiero per cui passa tale duccio. Ci sono stati momenti nella storia che i persecutori, disarmati dal sereno coraggio delle vittime, si sono messi a considerare. E perchè resistono al furore che li colpisce? E la risposta è stata l'andare verso i vinti, gli oppressi i perseguitati. Noi sappiamo perentoriamente che nel campo avversario, sono moltissimi che sono stanchi di questo regime di brutalità, e vorrebbero sostituito con altro più civile. Essi si sentono prigionieri di una situazione che diventa intollerabile. Noi comprendiamo altresì che non la si possa correggere da un giorno all'altro per quello che è la fantasia e l'iniziativa improvvisa delle strade. Ma ciò che colpisce nelle violenze post-elettorali è il loro carattere sintomatico, preordinato, scientifico, staremmo per dire, che risponde ad un piano politico "precostituito". Ebbene noi crediamo che tal piano sia sbagliato dal punto stesso di vista degli interessi politici dei nostri avversari.

...credo anch'io, a parte le polemiche abitudinarie esagerate...  
... "perseguitati"!! Io credo tanto

che non esito a far mia ed a sottoscrivere la conclusione sur=  
riferita alla quale è venuta il giornale social-democratico.

L'esito plebiscitario delle elezioni di domenica ha un significato evidente ed un valore assoluto. Su circa sette milioni (cifra mai raggiunta in Italia) oltre 5miliani di cittadini hanno votato solennemente affermare il loro consenso, le loro solidarietà, il governo fascista presieduto da Benito Mussolini.

Se quei cinque milioni di elettori fossero chiamati a giudicare su le violenze inutili, molto probabilmente sarebbero tutti d'accordo nel condannarle.

Con ciò si vuol dire che la violenza - per essere giustificata - deve essere logica e necessaria.

La fiducia del popolo italiano nel capo del governo e duce del fascismo è grandiosa, illimitata, senza precedenti.

Chi detta queste righe ha avuto la ventura di assistere alle dimostrazioni tributate ieri l'altro in alcune città al Presidente, mentre il Presidente tornava a Roma.

Esse sono state la riprova migliore della devozione, della fede, dell'amore di tutti indistintamente gli italiani per l'uomo incomparabile che guida la nazione.

Ora i fascisti, i giovani ed i vecchi, quelli dell'or più prossima, e quelli delle ore successive, dovrebbero avere, a mio, una sola preoccupazione: esser degni del duce e di operargli in tal guisa (tutti!) che la devozione, la fede, l'amore degli italiani nel duce trovino cento altre ragioni per approfondirsi più e nessuna ragione, di nessun genere, per venire a mancare.

Concludendo, io dico che le violenze inutili (che non siano, cioè, una rappresaglia o la punizione di una ingiusta offesa) dovrebbero cessare una volta per sempre.

Ci sarà tempo a rimbilitare il bastone se sarà indispensabile.

I fascisti hanno dimostrato di saperlo fare quando il nemico era tracotante e forte.

Occorrendo lo sapranno fare e lo faranno ancora!

Ed il nemico succitato - preoccupazione dovere e coerenza del quale dovrebbero essere di non scherzare con il fuoco - non passerà! non passerà!

(dal numero dell'11 aprile 1924)

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA